

IV domenica del tempo ordinario – Anno C

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

La prima reazione degli abitanti di Nazaret alle parole di Gesù è la stessa avuta da tutti quelli che hanno avuto il piacere di ascoltarlo predicare nelle loro sinagoghe: «*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca*». Gesù ha uno stile nettamente diverso da quello degli altri commentatori della Scrittura. Egli, infatti, non si limita a citare quello che gli altri maestri hanno detto prima di lui, presentandosi come uno che ha “autorità”, parlando spesso in prima persona, “mettendosi” allo stesso posto di Dio: «*Avete inteso che fu detto dagli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto a giudizio. Ma io vi dico...*» (Mt 5,21). Sicuramente Gesù aveva un fascino unico quando parlava di Dio e del suo regno: come avrei voluto essere là ed osservarlo mentre parlava in quella sinagoga!

Ma siamo in un posto particolare, a Nazaret, il paese che lo ha visto crescere, dove Gesù ha vissuto quasi trent'anni e dove tutti possono dire di conoscerlo bene, lui e i suoi familiari. A quanto pare, in quegli anni di umile lavoro come falegname, Gesù non dà segni di particolari “poteri” spirituali posseduti e non era nemmeno andato a Gerusalemme ad imparare la Legge dai grandi maestri del tempo. Possiamo, allora, capire la grande meraviglia dei suoi concittadini, quando leggendo il brano del profeta Isaia Gesù fa capire che quelle sante parole sono rivolte propri a lui: è lui il Messia tanto atteso da secoli: «*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*». La notizia è a dir poco “incredibile”, tanto che la gente, abbandonata la prima spontanea ammirazione per quelle “parole di grazia che uscivano dalla sua bocca”, comincia a pensare e a ragionare: «*Non è costui il figlio di Giuseppe?*». In effetti, lo stacco è davvero grande: “È possibile che il Messia tanto atteso ce l'avevamo proprio qui in mezzo a noi e per trent'anni non ci siamo accorti di niente? Sarà vero che è proprio lui? Sembra così assurdo e pazzesco!”.

In verità, non è tanto questa la questione che più colpisce gli abitanti di Nazaret. Essi sono “invidiosi” del fatto che Gesù ha cominciato la sua missione messianica non nella sua città, ma in altre: “Perché ha cominciato a fare i miracoli a Cafarnaò e non qui, tra noi? Questa cosa ci offende e ci procura una grande rabbia!”. Gesù non risponde direttamente a questi pensieri, ma cita due episodi della Scrittura di persone che sono state beneficate dai profeti (una povera vedova e un lebbroso), sottolineando con molta chiarezza che entrambi non appartenevano al popolo d'Israele, ma erano due stranieri, giustificando così il suo atteggiamento “scandaloso”!

Questo perché Dio non si lascia chiudere nella cerchia dei legami di sangue o di quelli sociali. Egli è in cerca di uomini e donne che sono sinceramente aperti alla sua persona, indipendentemente dalla razza alla quale appartengono, dal luogo in cui vivono e dal ruolo sociale che ricoprono: Dio guarda unicamente al loro cuore e alla loro fede!

Gesù “vedendo” la chiusura dei cuori dei suoi concittadini e la loro mancanza di fede nei suoi confronti, non ha nessuna paura a far emergere la verità della situazione, sentenziando: «*In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria!*». Una frase che diventerà un proverbio fino ai nostri giorni, che fa capire come i legami di sangue e quelli sociali, se non sono vissuti nella

IV domenica del tempo ordinario – Anno C

“libertà” e nella “gratuità”, possono trasformarsi in lacci schiavizzanti, capaci solo di provocare invidie, gelosie, pretese e rancori vari.

Che cosa ci insegna, allora, questo episodio evangelico? Che i legami familiari e sociali devono mettere sempre al centro l'altro e non se stessi, perché senza libertà e gratuità non c'è un vero “legame” tra gli uomini, ma tutto è apparenza, convenienza e opportunismo. Quando, infatti, non si corrisponde più alle pretese degli altri, questi legami, inevitabilmente, si “sciolgono”, oppure si trasformano in “lacci” opprimenti, che più o meno consapevolmente mirano ad “ucciderci”, a toglierci la vita...

L'episodio di Nazaret ci insegna anche a tenere a bada i nostri pregiudizi “razionali”, che spesso ci portano a “squalificare” quelle persone che entrano nella nostra vita per comunicarci la volontà di Dio, ma che non appartengono alla nostra tipologia di profeti, magari perché li conosciamo troppo bene e ci dà fastidio ammettere che sono più “sapienti” di noi...